

Panoramica sull'annata 2019

Cresce la produzione europea

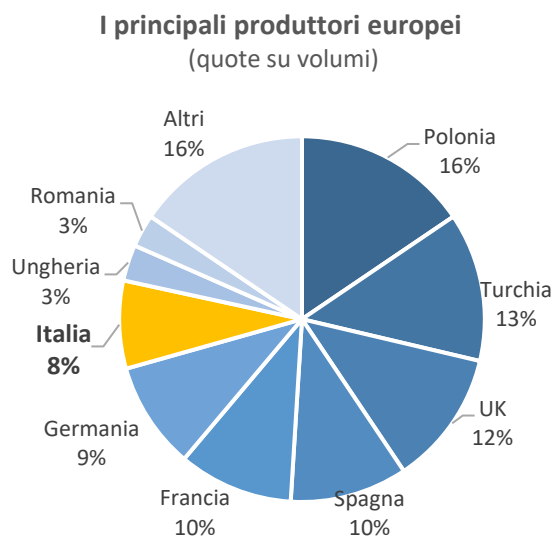
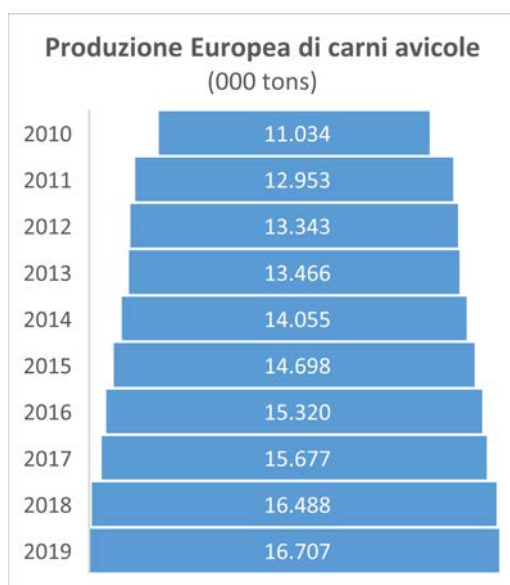
La produzione Europea è in costante crescita nel decennio

La produzione europea di carni avicole è in costante crescita da un decennio: dal 2014 al 2019 ha fatto registrare un incremento del 20%. Nel solo 2019, l'aumento produttivo è stato dell'1,3% portando il grado di autoapprovvigionamento al 106% e confermando così la posizione di esportatore netto

L'Europa è il terzo produttore mondiale ed è uno dei principali player commerciali a livello globale sia come esportatore che come importatore. Le esportazioni riguardano generalmente referenze di scarso pregio che hanno come sbocchi principali le Filippine e il Ghana, mentre le importazioni sono prevalentemente rappresentate da tagli pregiati – generalmente petti - provenienti da Brasile, Thailandia e Ucraina).

La Polonia si conferma il primo produttore Europeo

La Polonia si è confermata per il quarto anno consecutivo il principale produttore in ambito europeo (dal 2015 ha superato la Turchia) con una quota del 16% e un trend espansivo graduale e continuo che si è confermato anche nel 2019 seppur con una minore spinta (+1,9% sull'anno precedente); l'incremento nel quinquennio è stato quello che in termini assoluti e percentuali è stato il più corposo: +44% (pari a quasi 800 mila tonnellate in più).



Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Eurostat

I Paesi dell'Est mostrano la maggior dinamicità rispetto ai Paesi dove il mercato è già "maturo"

I Paesi che in ambito europeo hanno evidenziato una maggiore dinamica produttiva negli ultimi anni appartengono all'area dell'Est Europa, infatti, oltre alla Polonia, sono Romania e Ungheria che hanno maggiormente incrementato le produzioni negli ultimi 5 anni (rispettivamente del 40% e del 24%). Il miglioramento delle condizioni economiche in questi paesi ha favorito l'aumento del consumo interno e permesso investimenti che hanno reso più efficienti i sistemi produttivi.

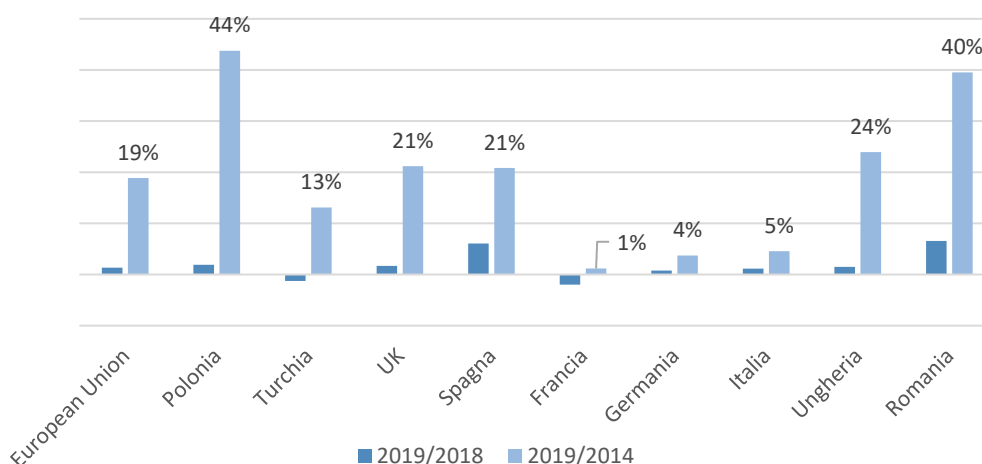
La Turchia si conferma un player importante collocandosi al secondo posto nella classifica dei produttori europei con una quota del 13% e con un trend espansivo nel quinquennio del 13%, seppure si registri una contrazione produttiva dell'1,3% nell'ultimo anno.

Sempre tra i paesi europei, anche la Spagna nonostante si possa considerare un mercato “maturo”, ha visto la propria produzione crescere di oltre il 6% nell’ultimo anno.

L’Italia 7° produttore Europeo

L’Italia, in tale contesto, si posiziona al 7° posto con una produzione che cresce a ritmi meno sostenuti negli ultimi anni a causa di un mercato interno già saturo, ma che punta su innovazione, differenziazione e miglioramento degli standard qualitativi degli allevamenti e delle carni, piuttosto che sull’espansione geografica del mercato.

Trend produzione nei principali Paesi 2019



Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Eurostat

In Italia si punta sulla produzione di pollo piuttosto che di tacchino

Consistenze capi (000) - polli da carne - 2019

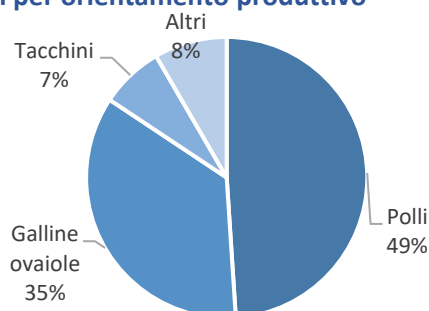
Nel triennio gli allevamenti aumentano la produzione di polli (+8%) e galline (+17%) mentre diminuisce l’interesse per il tacchino (-3%)



	Consistenze per orientamento produttivo Anno 2019		Var vs 2016
	Allevamenti N°	Capi N°	Capi N°
Polli	2.690	71.947.543	+8%
Galline ovaiole	2.334	51.971.744	+17%
Tacchini	748	10.717.368	-3%
Altri	3.023	12.303.271	+20%
Totale	8.795	146.939.926	+11%

Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Anagrafe Zootecnica Nazionale

N° capi per orientamento produttivo



Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Anagrafe Zootecnica Nazionale

Nel 2019 in Italia risultano presenti quasi 147 milioni di volatili domestici, allevati in circa 8.700 strutture.

Tra gli avicoli allevati, la metà è rappresentata da polli da carne, il 35% da galline ovaiole, il 7% da tacchini da carne e il restante 8% da specie minori quali faraone, piccioni, anatre, oche. Nel triennio 2016-2019 il numero di capi in allevamento risulta incrementato dell'11%, con un orientamento che privilegia l'ampliamento della produzione di polli (+8%) e galline ovaiole (+17%) e penalizza invece quello già minoritario di tacchini (-3%).

Un terzo della produzione nazionale di polli proviene dal Veneto

A livello territoriale risulta una chiara concentrazione dei capi in tre regioni: Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna. Nella sola regione Veneto sono allevati un terzo dei polli nazionali (oltre 700 allevamenti di grandi dimensioni in cui possono essere allevati 24 milioni di polli).

Il bilancio di approvvigionamento della carne avicola

Dati espressi in .000 di t.e.c. (tonnellate equivalente carcassa)

	2016	2017	2018	2019	var.% 19/18
Produzione interna	1.366	1.325	1.285	1.300	1,2%
Importazioni di animali vivi	0,84	0,89	0,56	0,35	-37,5%
Esportazioni di animali vivi	0,8	0,6	0,8	1,7	113,8%
Produzione netta	1.366	1.325	1.283	1.300	1,3%
Importazioni di carne ⁽¹⁾	82	91,4	90,8	92,1	1,4%
Disponibilità	1.448	1.416	1.374	1.392	1,3%
Esportazioni di carne ⁽¹⁾	206,6	190,1	179,8	186,7	3,8%
Consumo umano apparente	1.241	1.226	1.194	1.205	1,0%
Consumo pro capite (kg)	20,5	20,3	19,7	20,0	1,4%
Tasso di auto-approvvigionamento	110%	108%	107%	108%	0,8%

Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Istat

Aumenta l'autosufficienza produttiva: il grado di autoapprovvigionamento sale a 108%

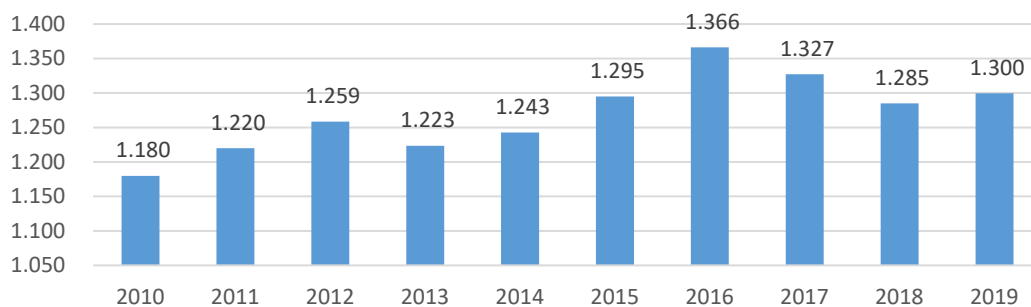
(1) Sono comprese le preparazioni ed escluse le frattaglie

20 kg all'anno di consumo di carni avicole pro capite nel 2019, in leggero aumento

Il bilancio di approvvigionamento settoriale conferma nel 2019 una situazione di totale autoapprovvigionamento e in ulteriore crescita rispetto a quanto emerso per il 2018: l'incremento della produzione interna favorisce l'export, innescando un miglioramento del saldo della bilancia commerciale; crescono anche i consumi apparenti, con il grado di autosufficienza che registra un incremento (+0,8%) che lo riporta sui valori del 2017.

I consumi apparenti, tenuto conto del saldo fra export (186,7 mila tonnellate) e import (92,1), si sono attestati a 1.205 tonnellate, pari a un consumo pro capite di 20,0 kg: +1,4% rispetto al 2018.

Produzione (000 ton)

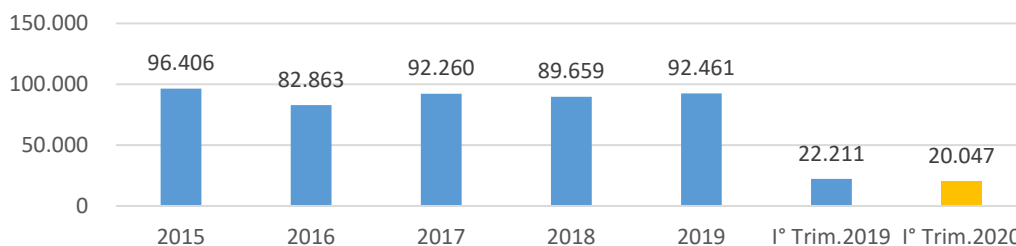


Fonte: Elaborazione Ismea su dati Istat

La produzione torna a crescere nel 2019 (+1,2)

Dopo anni di crescita costante e consistente, la produzione italiana di carni avicole si è pressoché stabilizzata raggiungendo un equilibrio tra l'offerta e la domanda interna, adeguandosi sempre meglio alle mutate abitudini di consumo. Nel 2019, la produzione di carni avicole in Italia è stata pari a 1.300.000 tonnellate, con un aumento del 1,2% rispetto al 2018, seppur inferiore alle annate 2016 e 2017.

Import avicoli vivi + carni avicole + preparazioni- (quantità coefficientate-: ton equivalenti carcassa)

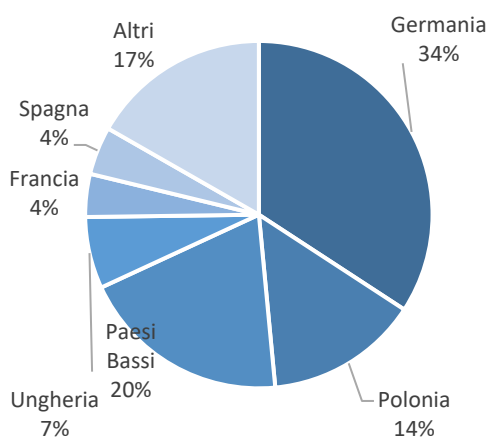


Fonte: Elaborazione Ismea su dati Istat

Nel 2019 le importazioni crescono, ma in misura inferiore rispetto all'incremento delle esportazioni

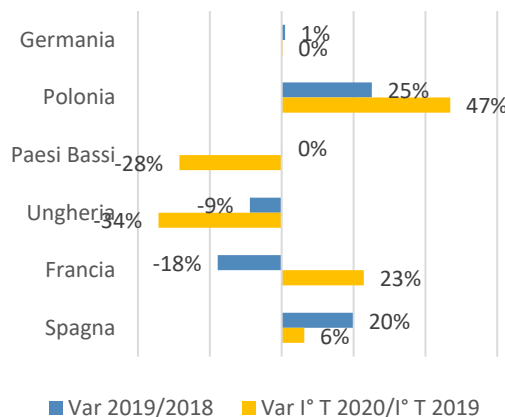
La Germania resta il principale fornitore con una quota del 34% stabile rispetto allo scorso anno; ad incrementare invece la propria quota sul nostro mercato sono Polonia e Spagna, in particolare per la Polonia si evidenzia il trend espansivo delle produzioni interne con un forte potenziale esportativo favorito dai buoni prezzi, questa dopo il +25% del 2019 ha incrementato ulteriormente i suoi volumi in Italia con un + 43% nei primi 3 mesi del 2020.

Share dei principali fornitori



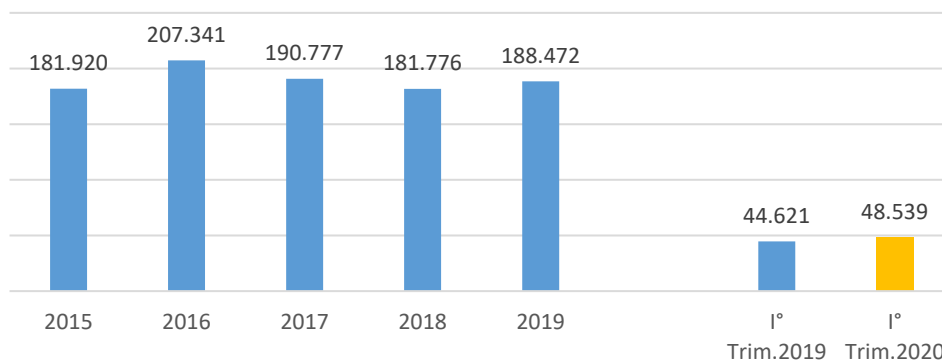
Tra i fornitori emerge il ruolo della Polonia con quota in continua espansione

Trend dei principali fornitori



Export carni avicole, avicoli vivi e preparazioni - Quantità coefficientate: ton equivalenti carcassa

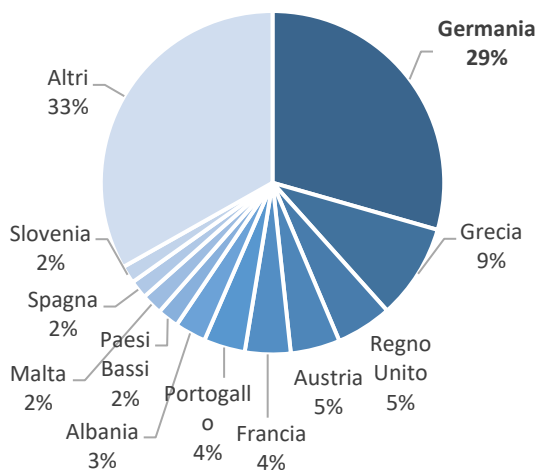
Aumenta l'export nel 2019 e nel primo trimestre 2020



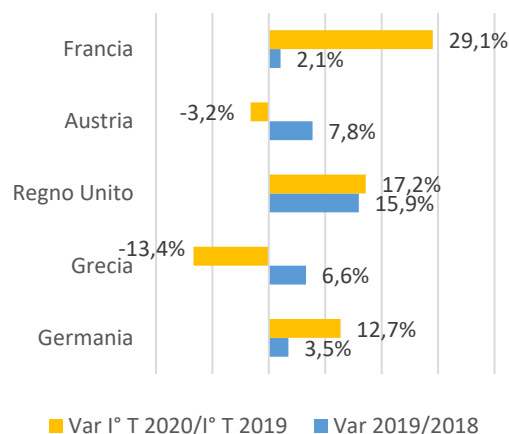
Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Istat

La Germania si conferma il principale cliente del prodotto italiano (29% dell'export)

Share dei clienti esteri



Trend sui principali mercati di sbocco



Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Istat

Sul fronte dell'Export i dati evidenziano incrementi sia per il 2019 che per i primi tre mesi del 2020. La Germania è lo sbocco principale, con una quota del 29% e un trend espansivo sia nel 2019 che nel 2020. Il quadro dei mercati di sbocco è molto ampio, oltre 20 Paesi sono clienti per quantitativi ancora esigui, tuttavia una produzione di eccellenza e differenziata dalla massa troverebbe già molti canali aperti per l'esportazione.

I consumi domestici di carni avicole nel 2019 in flessione meno marcata delle altre carni

Il 35% delle carni che mangiamo è carne avicola

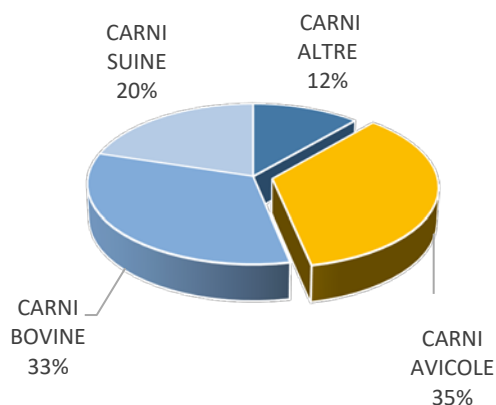
Tra le carni fresche, quelle avicole si confermano (35% di quota in volume) per il quinto anno consecutivo quelle maggiormente consumate in Italia a livello domestico.

Nell'arco degli ultimi anni si è registrata una generalizzata contrazione dei consumi di carni, ma in un contesto fortemente flessivo, le carni avicole sono quelle che, meglio delle altre,

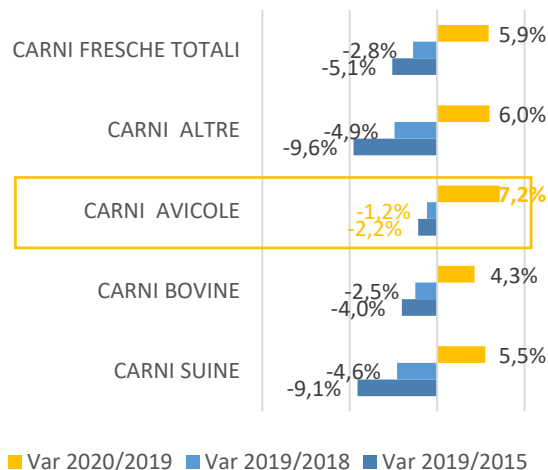
sono riuscite a contenere le perdite (solo -2,2% nel quinquennio, contro il -26% della carne cunicola, il -9% di quella suina o -4% della carne bovina).

Per il 5° anno consecutivo la preferita dagli italiani per i pasti in casa

Acquisti domestici in volume 2019



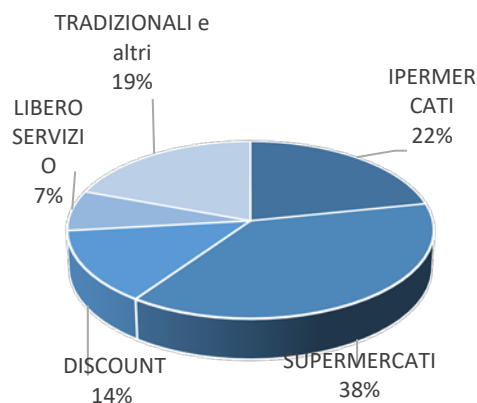
Trend degli acquisti in volume nel lungo e nel breve periodo



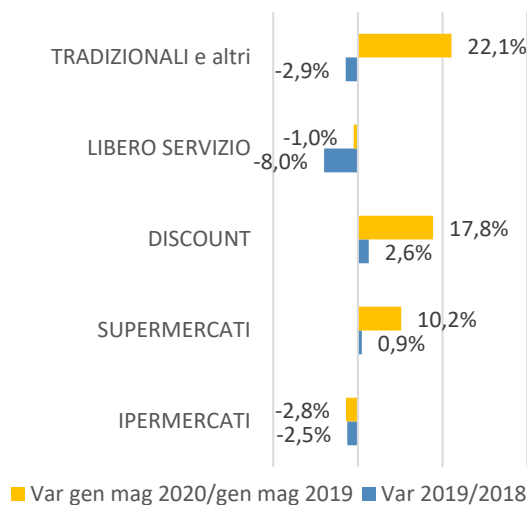
Fonte: Ismea- Nielsen Consumer Panel

Il canale principale per gli acquisti è il supermercato ed è anche insieme al Discount quello che ha performance migliori

Share per canale distributivo

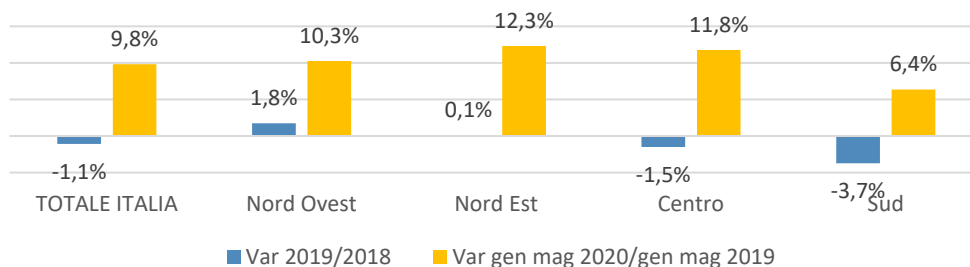


trend canali di vendita



I consumi al Nord tengono meglio di quelli al Centro Sud

Trend degli acquisti di carne fresca avicola in volume per macroarea



Fonte: Ismea- Nielsen Consumer Panel

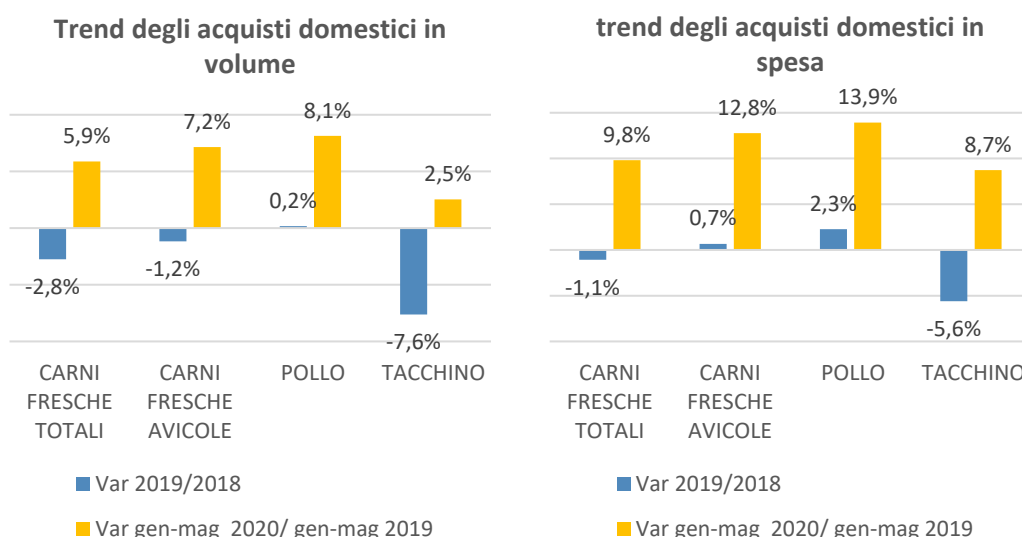
Tale dinamica è proseguita anche nel 2019, dove a fronte di una flessione degli acquisti di tutte le carni (-2,8%), quelle avicole hanno registrato una contrazione di minor entità (-1,2%).

In tenuta solo i consumi di pollo

Il trend analizzato, nel dettaglio, è ascrivibile esclusivamente alla perdita di interesse per le carni di tacchino (-7%), mentre il pollo è riuscito a tenere in positivo il trend delle vendite sia in volume (+0,2%) che in valore (+2,5%).

Il Nord è l'areale che mostra la più elevata crescita dei consumi sia nel 2019 che nei primi cinque mesi del 2020, ben superiore alla media nazionale. Il Sud invece, dopo un 2019 flettente, mostra un recupero nel 2020, anche se a tassi inferiori alla media nazionale.

Il supermercato resta il canale più utilizzato per l'acquisto delle carni avicole, con uno share del 38% e una dinamica positiva sia nel 2019 (+0,9%) che nel 2020 (+10,2%). Anche il Discount si conferma un canale in espansione, sebbene di questa referenza ne passi solo il 14% del totale al dettaglio, questo canale ha segnato la miglior performance nel 2019 con un +2,6% e un sostenuto balzo nei primi mesi del 2020 (+17,8%)



Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Nielsen Consumer Panel

L'evoluzione del mercato nel 2020

Il 2020 è iniziato per il mercato avicolo su toni fiacchi: l'incremento della produzione messa in atto da inizio gennaio, in un contesto di domanda stanca e di prezzi contenuti non ha favorito la ripresa delle quotazioni già cedenti nel finale 2019.

Un inizio difficile, un'impennata e un precoce sgonfiamento della domanda caratterizzano l'inizio 2020

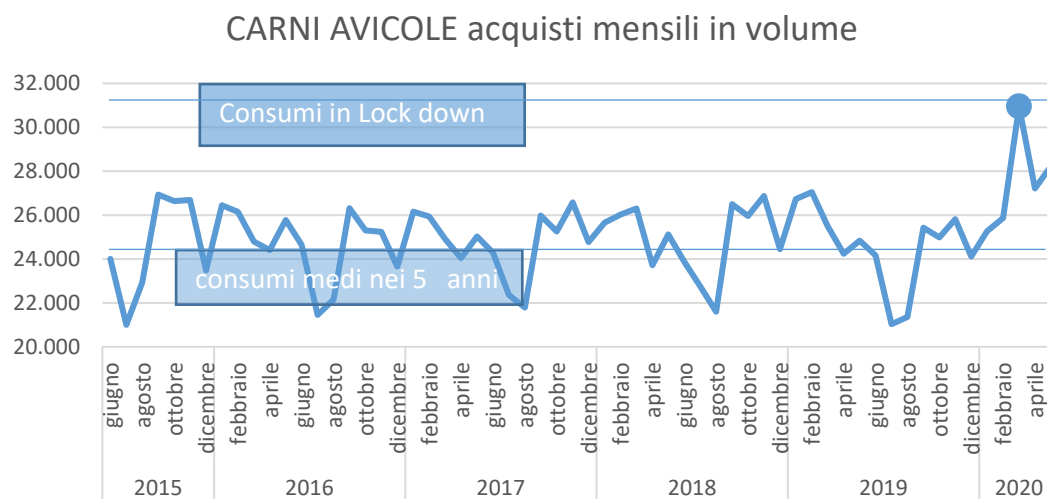
Le produzioni di carni bianche hanno continuato a crescere nei primi due mesi del 2020 con un assorbimento regolare e senza spunti positivi sui valori di scambio.

Nel mese di marzo però la situazione è cambiata radicalmente. L'esigenza di contenimento della diffusione del virus Covid 19 ha infatti costretto tutta la popolazione al confinamento in casa, stravolgendo gli schemi consueti in ordine alle modalità di vita e di consumo.

La chiusura di tutti i canali horeca ha inevitabilmente causato un netto aumento dei consumi in casa, le vendite sono aumentate un po' per tutti i prodotti, con una netta prevalenza per

Nel mese di marzo l'incremento dei volumi acquistati supera del 25% la media del quinquennio

i quelli confezionati e stoccabili, favoriti rispetto ai freschi sfusi per la loro maggior capacità di scorta. Le carni avicole sono però un'eccezione tra i comparti freschi, infatti fin da subito viene preferita a tutte le altre carni, con un'impennata delle vendite eccezionale.



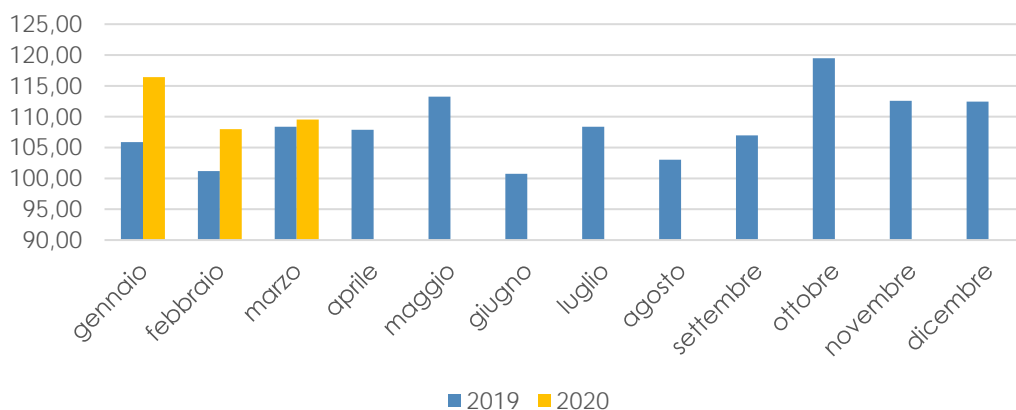
Fonte: Ismea – Nielsen Consumer Panel

I consumi domestici di carni avicole, pur seguendo una sorta di stagionalità (in gran parte legata alle mense scolastiche) hanno nel corso degli anni mostrato una certa stabilità. Gli acquisti per consumo domestico delle famiglie italiane di carni avicole, si sono aggirati, nell'ultimo quinquennio, secondo i dati Nielsen Consumer Panel, tra i 21 e i 26,5 milioni di Kg ogni 4 settimane. Nel mese di marzo 2020, in pieno periodo di *lock down* per emergenza Covid questi hanno superato i 31 milioni, mettendo a segno un **incremento rispetto alla media del quinquennio del 25%**.

Le dinamiche di marzo hanno fatto sì che nel primo trimestre 2020 il comparto delle carni avicole fosse quello che, tra le carni, ha registrato le miglior performance

Il settore, godendo dei vantaggi di un mercato nazionale autosufficiente e caratterizzato da forte integrazione verticale, non ha accusato, a differenza degli altri comparti carnei, problemi legati alla dipendenza dall'estero o da altre componenti della filiera. Tra i comparti carnei quello avicolo, inoltre, è il settore che più ha sviluppato la linea degli elaborati e dei confezionati, riuscendo a dar maggior durabilità e flessibilità ad una buona fetta dei propri prodotti, anche questo fattore è stato determinante per raggiungere meglio delle altre carni sia i consumatori che cercavano piatti elaborati da preparare velocemente pur non essendo cuochi, sia quelli che cercavano un prodotto facilmente stoccabile.

Macellazioni mensili carni bianche



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

Alla fine del lock down la domanda è incerta e irregolare

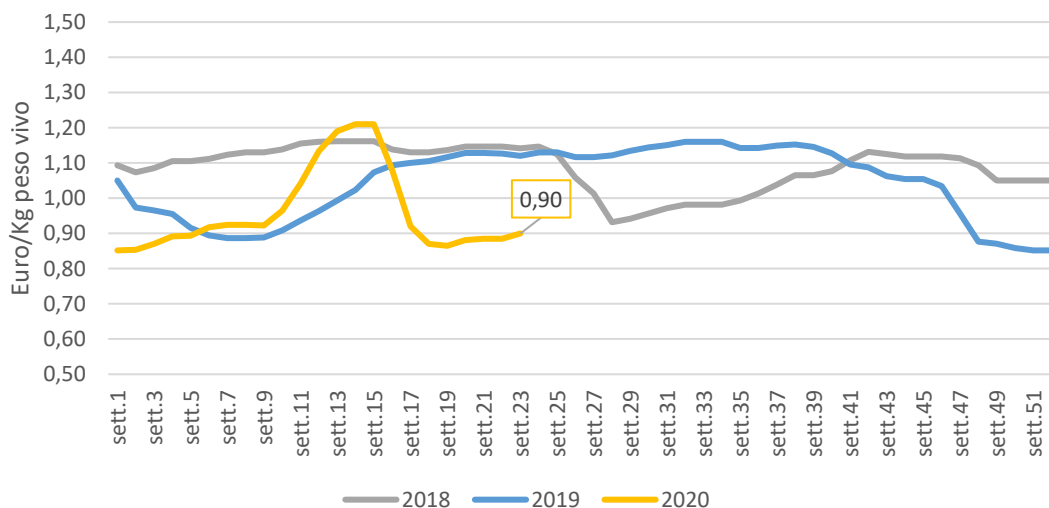
L'aumento importante della domanda nel mese di marzo ha portato in alto i listini sia del vivo che del macellato, e la GDO, interessata a riempire gli scaffali per soddisfare la cresciuta richiesta, ha accettato gli aumenti, riflettendoli poi sui **prezzi al consumo che nel mese di marzo son cresciuti del 6,3%**.

Il mercato dei polli nel corso delle ultime settimane ha registrato una domanda sensibilmente indebolita rispetto al primo periodo di *lock down*, quando l'offerta era insufficiente a soddisfare l'accresciuta domanda. La situazione è sostanzialmente cambiata da fine aprile, e ora il comparto sta cercando di adeguarsi in fretta con una domanda frenetica incerta e irregolare. Nelle prime settimane di aprile la pressione della domanda sulle carni avicole si è sensibilmente ridimensionata fino a tornare gradualmente nella norma, di conseguenza anche le quotazioni all'origine hanno registrato un netto ripiegamento che le ha portate nel mese di maggio a livelli notevolmente inferiori alla norma (-21%) e a detta degli operatori non sufficienti a coprire i costi di produzione.

Ad inizio emergenza, infatti, la chiusura delle rosticcerie aveva generato un'eccedenza di "pollo leggero" che aveva immediatamente indotto gli allevatori ad una riduzione degli accasamenti di quella categoria a favore del "pesante", ma ad inizio maggio la riapertura delle rosticcerie ha fatto registrare un boom di richieste per i busti leggeri e un netto calo di interesse per i petti alla Gdo, proprio nel momento in cui gli allevatori si trovavano concentrati a produrre polli pesanti per petto.

Dopo un momento di richieste eccedenti la domanda registra un'inversione di tendenza con riflessi catastrofici sulle quotazioni

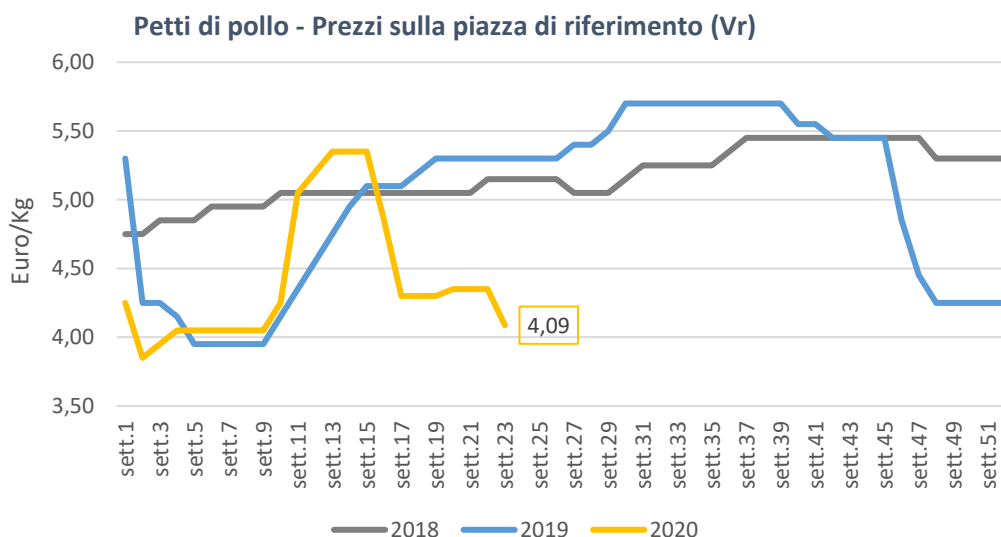
Pollo - Prezzi medi settimanali



Fonte: Ismea

I prezzi dei polli pesanti hanno pertanto registrato una repentina inversione di tendenza a partire dalla seconda metà di aprile con accenni di ripresa lievi nell'ultima settimana di maggio, ma gli operatori sono certi dell'imminente ritorno allo stato di equilibrio con prezzi che dovranno necessariamente posizionarsi su livelli più elevati, attualmente restano infatti più bassi del 20% rispetto allo scorso anno.

Pesante la situazione sul fronte del macellato dove i valori del "petto" perdono nelle ultime settimane su base annua il 18%. Nella seconda settimana di giugno si registrano i primi segnali di ripresa sui prezzi del vivo, ancora senza riflessi sul macellato.



Fonte: Ismea

Il clima di fiducia

Sotto il peso dell'emergenza del Covid-19 e delle conseguenti misure restrittive, nel primo trimestre del 2020, anche la fiducia degli operatori del comparto agroalimentare è crollata. Nella seconda metà di marzo, come di consueto, l'Ismea ha consultato le imprese del panel agricoltura e industria alimentare sulla congiuntura del primo trimestre 2020 e sugli impatti del Covid-19, con un ritorno in termini di numero di risposte estremamente positivo (753 imprese agricole e 716 imprese dell'industria alimentare). Le interviste sono state effettuate tra il 17 e il 31 marzo, in uno scenario mutevole, caratterizzato dal susseguirsi di decreti nazionali, ordinanze delle amministrazioni locali e un vivace dibattito politico.

L'indice di clima di fiducia degli agricoltori con un valore di -8,3 in un intervallo che va da -100 a +100 ha perso 11,1 punti su base tendenziale e 5,2 punti rispetto al quarto trimestre del 2019. L'indicatore è la sintesi dei pareri degli agricoltori sulla situazione corrente e sulle prospettive future, a 2-3 anni.

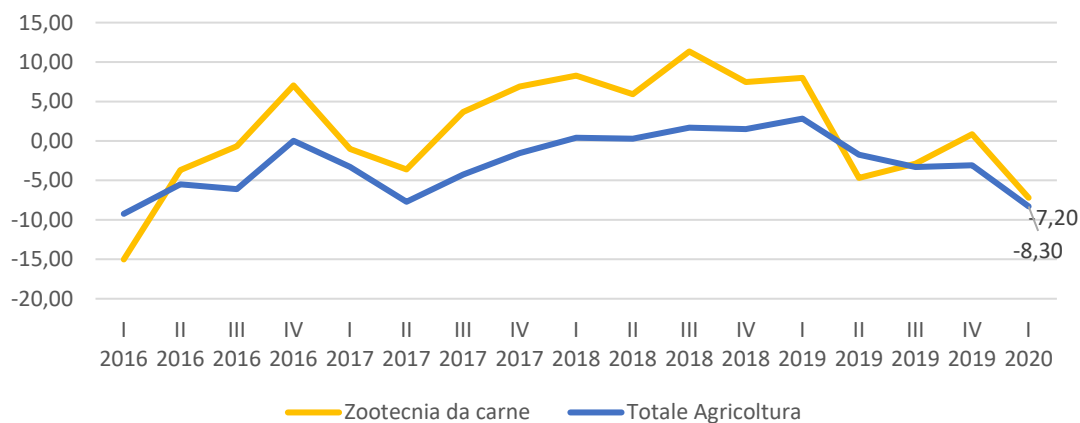
Alle imprese sono state somministrate alcune domande sugli effetti del Covid-19, i risultati suggeriscono che a fine marzo è la fase industriale a risentire di più dell'emergenza: l'82% degli intervistati dichiara, infatti, di essere in difficoltà, contro il 52% degli agricoltori interpellati.

L'emergenza legata alla diffusione del Covid-19 ha intaccato la fiducia degli operatori di tutti i comparti: in particolare, va segnalato il ritorno su terreno negativo dell'ICF dei segmenti zootecnici, dopo la breve boccata di ossigeno in zona positiva nella seconda metà del 2019. Le maggiori difficoltà riscontrate nel comparto zootecnico, sono legate alla flessione delle vendite che è la principale problematica che le aziende agricole nel periodo d'indagine

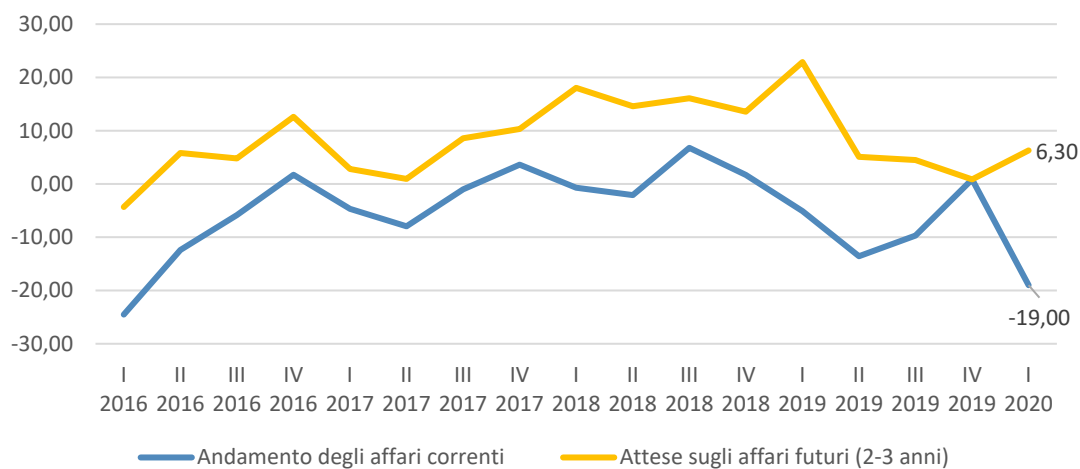
Il clima di fiducia sondato in pieno periodo emergenza mostra un netto peggioramento

dichiarano di subire (57% dei casi); nel caso del comparto avicolo è la chiusura delle rosticcerie a causare i problemi sul calo degli ordini e riguarda comunque solo la categoria “polli leggeri”. Il saldo negativo delle risposte riguardo la situazione contingente della domanda è la peggiore degli ultimi tre anni, aveva toccato un livello inferiore solo nel 2016. Riguardo i componenti dell’indice, si nota per il comparto della zootecnia un netto peggioramento degli affari correnti (-19 il saldo delle risposte), ma un *sentiment* ottimistico per quello che sarà lo scenario

Il clima di fiducia degli operatori



I componenti dell'indice di fiducia



Le aspettative sugli affari fra 2-3 anni sono però ottimistiche, in terreno positivo e migliori rispetto fine 2019

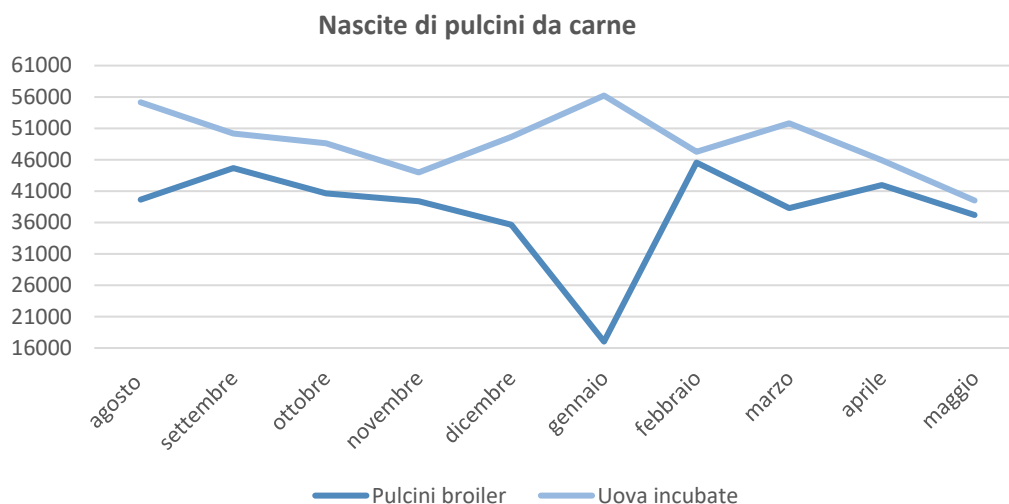
Fonte: Panel Ismea

Le prospettive

Il comparto avicolo rispetto a quello delle carni rosse è meno legato al canale Horeca, dove si stima possa andare non più del 20% della produzione (soprattutto rosticcerie). Risultando gli incrementi delle vendite per i consumi domestici nel mese di marzo del +21% si ipotizza che per questo comparto non vi siano state perdite (in alcune settimane l’offerta è risultata addirittura inferiore alla domanda). Anche per questa filiera esistono però minacce che preoccupano gli operatori soprattutto nel medio-lungo periodo: Polonia e Ucraina stanno facendo importanti investimenti e, considerando la rapidità del ciclo produttivo degli avicoli, è possibile che in tempi non particolarmente lunghi si possa arrivare a una loro sovrapproduzione da destinare all’export. In tale contesto, non potendo competere sul fronte dei prezzi, per il prodotto italiano sarà necessario puntare su qualità del prodotto, benessere animale e sostenibilità, saranno perciò importanti gli investimenti in tal senso.

La riduzione degli accasamenti favorirà la ripresa delle quotazioni

Anche la programmazione produttiva potrà assumere un ruolo ancora più importante al fine di evitare un eccessivo sbilanciamento tra domanda e offerta che, come avvenuto nel 2016, determina un'immediata ripercussione sui listini. I dati dei pulcini nati nel mese di maggio e delle uova incubate lasciano al momento presagire un miglioramento della situazione per la riduzione dell'offerta tra fine giugno e inizio luglio. Rispetto alla eccedente produzione di aprile quella delle prossime settimane dovrebbe essere inferiore del 18%, agli allevatori non resta che aspettare i riflessi sulle quotazioni.



Fonte: Eurostat

Direzione Servizi per lo Sviluppo Rurale
 Responsabile: Michele Di Domenico
 Redazione a cura di: Paola Parmigiani
 e-mail: p.parmigiani@isMEA.it
www.isMEAMercati.it
www.isMEA.it